

Le Agenzie ambientali sono un lusso?

Undicimila. Sono oltre undicimila gli operatori delle Agenzie ambientali in Italia. Tanti? Pochi? Non sapremmo dire; o meglio, crediamo che la risposta sia correlata ad un'altra domanda: che cosa fanno o dovrebbero fare?

La legge nazionale 61/94 e le leggi regionali, che in un decennio le hanno istituite, hanno ben delineato il loro ruolo: presidiare l'ambiente e il territorio, attraverso il monitoraggio delle componenti ambientali, per definirne lo stato e controllarne i fattori di pressione al fine di incrementare la conoscenza dei fenomeni in atto e la loro prevedibile evoluzione. Compiti di alto profilo, che sono la base di qualunque politica ambientale (ma anche industriale, urbanistica e sociale) che tutti i livelli di governo del territorio debbono definire e sulla quale assumere gli indirizzi per uno sviluppo sostenibile. Si tratta di un compito ben definito e sancito da precisi impegni comunitari, per il quale occorre una adeguata ed evoluta organizzazione e una elevata preparazione specifica degli addetti. Dunque gli undicimila operatori delle Agenzie costituiscono un insieme organico, formatosi in alcuni decenni e, con l'avvento delle Agenzie, arricchito da nuove professionalità, indispensabili in una moderna visione olistica dell'ambiente, per la quale servono gli specialisti, ma operanti in modo interdisciplinare e con una mentalità trans-disciplinare. Operatori da gestire con una visione unitaria e avanzata, poichè sono un patrimonio dell'intero Paese.

Se ripercorriamo, negli ultimi trent'anni, l'evoluzione delle attività di monitoraggio e controllo, via via affidate a vari soggetti, con diverse competenze e organizzazioni, ci accorgiamo di un costante sviluppo delle metodologie, sia sotto il profilo tecnologico, sia sotto quello delle modalità di rilevamento, elaborazione e restituzione dei dati sia, infine, dello spettro delle componenti monitorate e della loro interdipendenza, dei parametri e degli indicatori presi in considerazione. Si tratta dunque di una evoluzione che l'incremento stesso della conoscenza induce e che richiede un continuo upgrading tecnologico e tecnico che, a sua volta, suggerisce ulteriori approfondimenti; e così via.

La ricaduta sull'organizzazione delle strutture preposte a questi processi è evidente e impone la predisposizione di programmi di formazione continua del personale che non può essere affidata alla volontà dei singoli ma essere governata a livello di singola Agenzia e di sistema.

La stessa organizzazione aziendale, quindi, deve adeguarsi armoniosamente e con continuità per garantire una corretta gestione dei processi primari e di supporto che il mandato istituzionale affida alle Agenzie.

Per rispondere alla domanda iniziale occorre tenere a mente questo percorso che le Agenzie devono continuamente monitorare, procedendo altrettanto coerentemente a migliorare il rendimento delle proprie strutture, con i mezzi che tecniche e tecnologie offrono, adeguando nel contempo gli organici del personale, anche con le nuove professionalità necessarie ad un lavoro sempre più interdisciplinare.

Tutto questo in una realtà virtuosa; ma assai frequentemente non è così. Si devono infatti scontare incrostazioni di un passato sempre più remoto, ma ancora resistenti che spesso frenano il processo di miglioramento organizzativo. Si devono affrontare problemi normativi, finanziari, politici; quegli stessi che impediscono alla Pubblica Amministrazione una evoluzione verso modelli adeguati alla complessità del mandato e della realtà con la quale si deve confrontare. Si devono soprattutto fronteggiare situazioni talora incongrue e destabilizzanti per l'intero sistema agenziale, di varia natura e provenienza. Ci riferiamo, tra le altre, alla presenza di organi e corpi di vigilanza di molti enti, organismi ed istituzioni che, anzichè collaborare sinergicamente con le Agenzie, talora tendono a sovrapporsi ad esse, o a sottrarre risorse ed energie, ottenendo spesso maggiori successi di immagine con una comunicazione più efficace di quella quasi nulla messa in campo dal Sistema agenziale. Una sommaria ricognizione di queste strutture permette di enumerarne almeno una dozzina, ma sono sicuramente di più.

Il sistema delle Agenzie è ancora troppo giovane e poco consolidato per reggere al confronto con enti e organismi che hanno radici secolari.

Ancora troppo poco, mediamente e soprattutto omogeneamente, hanno finora fatto le Agenzie per accreditarsi a livello nazionale anche se, a livello locale, sono talora ben radicate e costituiscono un punto di riferimento ormai certo. A grande scala, sia in termini di organizzazione e consolidamento delle strutture e, soprattutto, nelle attività di conoscenza e controllo dell'ambiente e dei fattori di rischio, se anche hanno agito con buoni esiti tecnico-scientifici, poco o per nulla lo hanno comunicato per potersi accreditare presso l'opinione pubblica.

Certo, non tutte le regioni sono uguali ed in molti casi le realtà sono ben consolidate, credibili e riconosciute, ma non vi è dubbio che da un lato molte Agenzie debbano ancora strutturarsi in modo adeguato ai compiti; dall'altro la loro stessa immagine, la riconosciuta terzietà e la competenza tecnico-scientifica non siano tali da metterle al riparo da un discredito apodittico e preconcelto che accomuna le pubbliche amministrazioni, tanto più quelle poco note o che coprono campi d'azione poco definiti nell'immaginario collettivo.

Crediamo che, per uscire da questa critica situazione, l'unica via possibile sia quella di procedere rapidamente a un ridisegno e a un consolidamento legislativo a livello nazionale dell'intero Sistema agenziale, realizzare un sistema sussidiario e solidale tra le Agenzie e arrivare rapidamente ad un rafforzamento delle strutture regionali, tale da garantirne una operatività immediata.

Corollario di queste azioni non possono che essere:

- una organizzazione aziendale orientata ai processi primari;
- il consolidamento di una rete di relazioni interne ed esterne al sistema agenziale con istituzioni tecnico-scientifiche e con gli altri corpi di vigilanza, oggi ben più accreditati, ma spesso operanti in modo occasionale e su programmi e con finalità diverse dal costante monitoraggio delle componenti ambientali e dei fattori di pressione e senza quella complessità tecnica e organicità di approccio che invece è richiesta alle Agenzie (es.:IPPC);
- la definizione dei Livelli Elementari di Tutela Ambientale su cui basare gli standard operativi;
- la creazione di un sistema di formazione organizzativa e scientifica per un aggiornamento continuo degli operatori;
- una comunicazione all'altezza della domanda di qualità ambientale crescente tra i cittadini.

O il sistema agenziale percorrerà questa strada, coinvolgendo tutte le istanze decisionali politiche ed istituzionali, o la stessa esistenza delle Agenzie potrebbe essere messa in discussione, facendo arretrare il nostro Paese di un quindicennio e rendendo inutili i pur ragguardevoli sforzi e risultati ottenuti in questo periodo.

Le Agenzie ambientali, dunque, non sono un lusso, ma un indispensabile riferimento per ogni politica territoriale di un Paese moderno, all'altezza degli obiettivi comunitari di Sviluppo Sostenibile, nella consapevolezza, ormai diffusa, che la conoscenza e il controllo dell'ambiente sono strumenti inalienabili nella definizione delle priorità di intervento per la destinazione razionale delle risorse finanziarie a prevenzione dei danni.

Adriano Zavatti (*)
adriano.zavatti@libero.it

(*) già Direttore Tecnico di ARPA Emilia-Romagna, Vice Presidente UN.I.D.E.A.